

Stretta per la tassa extra-profitti. Gas, scatta piano Ue dei risparmi

Aumenta, rispetto all'ultima bozza del decreto legge Aiuti bis, il tetto per i fringe benefit aziendali, che per il 2022 potranno, per la prima volta, comprendere anche le bollette di luce, gas e acqua. Nella versione finale del decreto, bollinata dalla Ragioneria generale e firmata dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il tetto massimo per il welfare aziendale esentasse viene infatti aumentato (articolo 12) a 600 euro per il 2022, contro i 516,46 euro ipotizzati nella bozza entrata in consiglio dei ministri il 4 agosto.

Grazie agli accordi tra sindacati e datori di lavoro potrà dunque arrivare un aiuto aggiuntivo contro il caro bollette rispetto a quello messo in campo dal governo attraverso l'azzeramento degli oneri di sistema, prorogato con il decreto Aiuti bis fino alla fine dell'anno.

La misura, che mette a terra complessivamente 14,3 miliardi di euro, contiene anche una doppia stretta per recuperare i mancati incassi dalla tassa del 25% sugli extra-profitti delle società del settore dell'energia. Fino ad ora, infatti, è entrato appena un miliardo rispetto ai 10 previsti. L'articolo 42 del decreto da un lato blocca la possibilità di ravvedimento operoso per le imprese che non abbiano pagato in tutto o in parte nei nuovi termini previsti (31 agosto per l'acconto e 15 dicembre per il saldo) e dall'altro dispone che le sanzioni si applicano “in misura doppia” a chi paga dopo questi termini (i precedenti erano 30 giugno e 30 novembre). Inoltre, il decreto prevede controlli incrociati da parte dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza sulle imprese che non hanno pagato il dovuto.

Ma i rapporti tra governo e società del settore dell'energia non sono affatto facili neppure fuori dall'Italia. Infatti, è di ieri la notizia che Electricité de France ha avanzato la richiesta allo Stato francese di un risarcimento pari a 8,34 miliardi di euro, a seguito della decisione del governo di Parigi di far confluire ulteriori volumi di elettricità nucleare a basso costo ai suoi concorrenti: un provvedimento inteso a limitare l'aumento delle bollette. Ieri, intanto, è entrato in vigore il piano dell'Ue per ridurre in modo coordinato del 15% il consumo di gas (l'Italia dovrebbe tagliare del 7%). L'obiettivo è riempire le riserve di gas per farsi trovare pronti al prossimo inverno. Il regolamento afferma che i Paesi dell'Ue “faranno del loro meglio” per ridurre il consumo di gas di “almeno il 15%” entro il prossimo marzo, in base a quanto hanno consumato in media nei cinque anni

precedenti. Per l'Italia il taglio sarà del 7%: se la Commissione europea vedrà emergere una “grave carenza di approvvigionamento di gas” o una domanda di gas eccezionalmente elevata, potrà richiedere ai Paesi di dichiarare lo stato di allarme, che renderebbe così vincolanti i tagli al gas. Secondo quanto affermato dal ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, per l'Italia non cambia “sostanzialmente nulla”, pur in un contesto che prospetta un “inverno di prudenza e sobrietà”. La riduzione di gas “sarà di circa 5 miliardi di metri cubi all'anno”, ha affermato al Tg1 il ministro, “esattamente quella che il governo aveva previsto nel piano di diversificazione delle forniture. Rimpiazzeremo 30 miliardi di gas dalla Russia con 25 miliardi da altri Paesi. I 5 miliardi di gas in meno saranno compensati da nuove rinnovabili e da misure di risparmio molto leggere”, ha spiegato.

Ci attende un inverno di sobrietà, questo ormai è certo. Dal ministro dell'Economia tedesco a quello italiano per la Transizione ecologica, sino ai moniti di Bruxelles, il quadro di prudenza e cautela nei consumi, per aziende e famiglie, si va affermando con decisione. Oltre, naturalmente, alle vere e proprie misure strutturali come il taglio dei consumi al 15% in caso di emergenza da “carenza” di gas, che per l'Italia dovrà appunto fermarsi al 7%.

Intanto il governo ha approvato un decreto che stanziava altri 14,3 miliardi di euro a sostegno di famiglie e imprese, per far fronte alle conseguenze della guerra e del caro energia.

Per quel che invece riguarda gli extra-profitti, si può dire che ha prevalso la cautela. Il governo non ha voluto tracciare previsioni sul gettito atteso dalla norma che, facendo leva su sanzioni e controlli, ha l'obiettivo di spronare gli operatori energetici a versare il contributo straordinario del 25% e favorire gli adempimenti spontanei di una misura i cui risultati sono ben al di sotto dei 4,4 miliardi attesi dall'acconto di giugno, che dovrebbero divenire 11 miliardi in novembre. Tutte risorse, va ricordato, fondamentali per finanziare i provvedimenti a supporto di famiglie e imprese per far fronte alle conseguenze del conflitto e del caro-energia. La mossa del governo è stata una stretta per spingere al pagamento, con sanzioni doppie per chi non si metterà in regola con l'acconto entro il 31 agosto (ed entro il 15 dicembre con il saldo) e controlli incrociati per verificare se le imprese ricadano nel novero di quanti devono pagare e se

hanno effettuato correttamente i versamenti. Tra le misure previste c'è anche l'abrogazione dei benefici sulle sanzioni per gli omessi o parziali versamenti. Nello specifico, viene escluso il dimezzamento della sanzione sui mancati versamenti in caso di regolarizzazione entro 90 giorni. Se la nuova norma per recuperarli funzionasse, in autunno il ministero dell'Economia potrebbe registrare entrate vicine ai 5 miliardi di euro. Sufficienti, appunto, per un nuovo giro di aiuti. Ma la strada si presenta in salita, perché l'esperienza insegna che il passaggio dai calcoli sul gettito potenziale agli incassi dei pagamenti reali è sempre tortuosa.